

“La bellezza del mondo non è distinta dalla realtà del mondo”.

La riflessione dell'ultima Weil tra mistica e proposta politica

di Federica Negri

*Per l'uomo che vive in questo mondo quaggiù, la materia
sensibile – materia inerte e carne – è il filtro, il vaglio, il criterio del
reale nel pensiero, nell'intero ambito del pensiero, senza che niente ne
sia eccettuato. La materia è il nostro giudice infallibile.
Da questa alleanza tra la materia e i sentimenti reali deriva
l'importanza dei pasti nelle occasioni solenni,
nelle feste, nelle riunioni [...]
La gioia e il significato spirituale della festa è nella
leccornia speciale della festa. (Q, IV, 398-399)
Questo universo è bello come il dono di un innamorato. (Q,
IV, 325)*

Quando ripenso alla filosofia di Simone Weil, ciò che mi colpisce in maniera straordinaria è l'estrema coerenza e compattezza che la caratterizza e, contrariamente all'immagine che troppo facilmente le si associa, l'entusiasmo nei confronti della vita e del mondo, la tranquilla accettazione della realtà.

Mi sembra che sia possibile pensare alla filosofia weiliana come ad un inesausto tentativo di “salvare i fenomeni” cioè di lavorare sul mondo, nonostante tutto e al di là di ogni negatività, sventura o sconforto. Per Simone Weil, bisogna salvare i fenomeni perchè “questo universo è bello come il dono di un innamorato”, e l'innamorato di cui stiamo parlando è proprio Dio. Si tratta quindi di accettare la necessità

di un compito al quale, in realtà, non possiamo sottrarci, anche se Dio è e rimane sempre completamente impotente in questo mondo, nel senso che è costretto ad attendere che la nostra volontà si pieghi ad una scelta difficile, quella di amare il *malheur* e di desiderare la de-creazione.

Il mondo è perfettamente puro sotto l'aspetto della bellezza. [...] La Verità – la bellezza dell'universo è il segno che esso è reale¹.

La Verità quindi coincide con la realtà del mondo, non con una alternativa metafisica. In questo senso, penso che sia possibile tracciare una linea di continuità tra la prima produzione “politica”² e l'ultima produzione “mistica” della Weil, la quale, in realtà, è impegnata nel progetto di ripensare il mondo così come lo era in gioventù, sicuramente a partire da una nuova dimensione esistenziale, quella inverata dalla sua esperienza del soprannaturale, ma senza mai perdere di vista l'elemento fondamentale, cioè il mondo reale, umano, doloroso e faticoso.

Non vi è, quindi, un cambiamento radicale dei suoi interessi, se non nel senso che avviene uno spostamento in alto, un trasferimento su un altro livello, della sua filosofia “in atto e in pratica”. I famosi “piani multipli” della realtà dirigono la vita della Weil.

1 S. WEIL, *Quaderni*, IV, tr. e cura di G. GAETA, Adelphi, Milano 1993, p. 120. D'ora in poi, *Q*, seguito dal numero del volume (da I a IV).

2 Fondamentale per ricostruire la biografia della filosofa rimane il testo di S. PÉTREMENT, *La vita di Simone Weil*, Adelphi, Milano 1994 (*La vie de Simone Weil*, Fayard, Paris 1993). Gli scritti della prima produzione weiliana sono raccolti in *Oeuvres complètes*, a cura di F. DE LUSSY, Gallimard, Paris, vol. Tra i vari scritti spicca per completezza e importanza il testo *Réflexions sur les causes de la liberté et de l'oppression sociale* (*Riflessioni sulle cause della libertà e dell'oppressione sociale*, tr. it. G. Gaeta, Adelphi, Milano 1983) e *Journal d'usine*. Cfr. anche C. JACQUIER (a cura di), *Simone Weil, l'expérience de la vie et le travail de la pensée*, Editions Sulliver, Arles 1998; R. CHENAUVIER, *Simone Weil. Une philosophie du*

L'atteggiamento di un'anima nei riguardi di Dio non è una cosa constatabile, neppure da essa stessa, perchè Dio è altrove, nei cieli, nel segreto. Se si crede di constatarla, vuol dire che sotto l'etichetta Dio si trova dissimulata una cosa terrestre. Si può solo constatare se il comportamento dell'anima di fronte a questo mondo è passato o meno per Dio.

[...]

Non è dal modo in cui un uomo parla di Dio, ma dal modo con cui parla delle cose terrestri, che si può meglio discernere se la sua anima ha soggiornato nel fuoco dell'amore di Dio. In questo caso nessun travestimento è possibile³.

L'esperienza mistica per Simone Weil non vale in sé, non è qualcosa di cui parlare, di cui far spettacolo, ma acquisisce un valore reale solo se diventa la nuova luce che ci permette di rileggere il mondo e di trovare nuove soluzioni per alleviare il *malheur*. Il mondo, perciò, è il punto di partenza e il punto d'arrivo dell'intero itinerario filosofico, ed è l'elemento imprescindibile di ogni cammino mistico. Simone Weil legge in questa ottica i testi religiosi, non certo come "via di fuga" dall'impegno umano, ma piuttosto come strumenti per rendere la nostra azione sul mondo ancora più efficace.

Il Vangelo contiene una concezione della vita umana, non una teologia.

Se di notte, all'aperto, accendo una torcia elettrica, non è guardando la lampadina che ne giudico la potenza, ma guardando la quantità di oggetti illuminati.

Il bagliore di una fonte luminosa lo si valuta in base all'illuminazione proiettata sugli oggetti non luminosi. Il valore di una forma di vita religiosa, o più in generale spirituale, lo si valuta in base all'illuminazione proiettata sulle cose di quaggiù.

Le cose carnali sono il criterio delle cose spirituali.

[...]

Solo le cose spirituali hanno valore, ma le cose carnali sono le sole ad avere

travail, Ed. Le Cerf, Paris 2001.

3 Q, IV, 182-183.

un'esistenza constatabile solo come illuminazione proiettata sulle seconde⁴.

Le citazioni sono d'obbligo perchè costituiscono veramente delle chiarificazioni inattaccabili anche da chi vorrebbe sminuire indebitamente alcune parti della produzione intellettuale di questa filosofa, per far emergere un ritratto falsato della sua vicenda umana e filosofica. Simone Weil stessa ci fornisce la migliore chiave di lettura della sua produzione, per la cui interpretazione, specialmente negli scritti dell'ultimo anno di vita, dobbiamo sempre cercare di tenere insieme “i due lati della montagna”, ossia la dimensione sociale e politica e quella soprannaturale.

La decreazione, la lettura attenta dei molteplici piani del reale, l'attesa e la consapevolezza della dimensione ineffabile della grazia, non annullano affatto in Simone Weil la necessità di un impegno nel reale, ma, anzi, sono tutti elementi che contribuiscono a rendere ancora più evidente la necessità di agire instancabilmente per non lasciar essere solo il male, per aiutare il bello a tornare a riaffiorare nella realtà e a rendersi così presente e disponibile all'attenzione. “La Verità – la bellezza dell'universo è il segno che esso è reale.”⁵

La scrittura dei *Quaderni* di Weil, testimonia un'apertura progressiva del discorso filosofico, grazie alla quale il ragionamento concretesce su se stesso, come una spirale, e si espande nella sua ascesa, ricomprendendo al suo interno tutta la realtà. Tutto ciò che esiste porta in sé una traccia della sua origine, si tratta di riuscire a distinguerla in mezzo a tutto il resto; questo significa *saper leggere* il mondo.

La consapevolezza della necessità della decreazione⁶ è il risultato

4 Q, IV, 185.

5 Q, IV, 120.

6 La *decreazione* è un concetto fondamentale della filosofia weiliana, che prevede la necessità di compiere una specie di *imitatio Christi* nell'atto di decrearsi per non essere più, imitando così l'atto originario con il quale Dio ha creato il nostro

di un lungo lavoro di attenzione che si insegna a leggere, per riuscire a “correggere” la nostra prospettiva, o meglio, a moltiplicare i punti di avvistamento sul mondo, in modo da “perdere la prospettiva”. È un lavoro indispensabile che ci permette di identificarci con il Tutto.

Identificarsi con tutto (compreso l'increato). Tutto ciò che è inferiore è sottomesso alla sofferenza, essendo esposto alle forze esterne.

Il cieco non ha più la sua sensibilità nella mano ma sulla punta del bastone. L'universo sia per me, come il bastone per il cieco, il luogo della mia sensibilità. Occorre un apprendistato. Occorre perdere la prospettiva⁷.

L'apprendistato che ci rende in grado di identificarci con il tutto determina naturalmente una molteplicità di prospettive, una valutazione sfaccettata, caleidoscopica del mondo. Questa posizione weiliana chiarisce come ogni proposta o progetto politico siano da leggere in senso non reazionario; l'accettazione della necessità e realtà della violenza, ammessa sotto il segno di Arjuna⁸, è solo l'inizio di uno sforzo inesausto per ripensare la dimensione del sociale nella quale nasce questa violenza, per tentare di capire se esistono o possono esistere delle modalità di convivenza che non portino necessariamente allo stesso risultato.

La molteplicità del reale, che viene presupposto dal pensiero wei-

mondo, separandosi e ritirandosi in se stesso, cioè, in un certo senso, non essendo più. Sicuramente dio nel momento stesso in cui crea il mondo, si condanna all'impotenza, all'eterna assenza da questo mondo; propriamente si può dire che Dio non esiste, non è cioè imbrigliato nelle maglie del mondo. “ Dio stesso non può far sì che ciò che è stato non sia stato. Quale prova migliore che la creazione è un'abdicazione? Quale più grande abdicazione di Dio se non il tempo? Noi siamo abbandonati nel tempo. Dio non è nel tempo. La creazione e il peccato originale non sono altro che due aspetti, differenti per noi, di un atto unico di abdicazione di Dio. E anche l'Incarnazione, la Passione, sono aspetti di questo atto. Dio si è svuotato della sua divinità e ci ha riempito di una falsa divinità. Svuotiamoci di essa. Questo atto è il fine dell'atto che ci ha creati. In questo stesso momento, Dio con la sua

liano, si scontra perciò con l'unicità del pensiero violento: se si vuole uscire da questo corto circuito, bisogna tentare una via nuova che, pur non annullando l'esame dei mali reali, tenta un cambiamento sul piano *simbolico*, l'unico veramente in grado di rifondare il mondo umano.

La sfiducia nel sociale che caratterizza il pensiero della Weil non diviene mai disfattismo, ma piuttosto costituisce la base di partenza per un'azione materiale nuova. Questa sfiducia deriva soprattutto dalla necessità di garantire una dimensione personale del cambiamento, un progresso che può avvenire solo se strettamente collegato al cammino dell'individuo, il quale solo attraverso questa esperienza in prima persona può giungere ad una autentica decreazione. Se la chiave di volta della nostra liberazione è Dio, ebbene non si può trovare nella collettività nulla che gli assomigli. Dio non è nell'esistente se non come assenza.

Dio può diventare un pezzo di pane, una pietra, un albero, un agnello, un uomo. Ma non può diventare un popolo. Nessun popolo può essere un'incarnazione di Dio⁹.

La dimensione del collettivo è sempre, per Simone Weil, legata alla negatività, si identifica con il "grosso animale", la "Bestia" che soffoca ogni possibile aspirazione al bene.

volontà creatrice mi mantiene nell'esistenza perché io vi rinunci. Dio attende con pazienza che io voglia infine acconsentire ad amarlo. Dio attende come un mendicante che se ne stia in piedi, immobile e silenzioso, davanti a qualcuno che forse gli darà un pezzo di pane. Il tempo è questa attesa. Il tempo è l'attesa di Dio che mendica il nostro amore." (Q., IV, pp. 176-177). Mi sembra interessante l'analisi classica di M. VETÒ, *La metafisica religiosa di Simone Weil*, Arianna, Casalecchio 2001. Cfr. anche l'analisi di L.A. MANFREDA, *Tempo e redenzione. Linguaggio etico e forme dell'esperienza da Nietzsche a Simone Weil*, Jaca Book, Milano 2001, soprattutto il capitolo *La porta*, p. 237 e segg.

⁷ Q., IV, 404-405.

⁸ La figura di Arjuna, che Weil riprende dalla tradizione indiana, rappresenta

In tutto ciò che è sociale c'è la forza. Solamente l'equilibrio annulla la forza. Se si è consapevoli delle ragioni dello squilibrio sociale, occorre fare ciò che è in proprio potere per aggiungere peso sul piatto troppo leggero. Anche se il peso fosse il male, forse maneggiandolo con questa intenzione non ci si macchia. Ma bisogna aver concepito l'equilibrio, ed essere sempre pronti a cambiare parte, come la Giustizia, questa “fuggitiva dal campo dei vincitori”¹⁰.

L'esperienza mistica che ha segnato la vita di Simone Weil, l'essere passata attraverso il fuoco, la rende ancora più sensibile e capace di percepire, finalmente, “sub specie aeternitatis”, di praticare forse quella *percezione perfetta* del reale, che ella inseguiva già dagli anni del liceo

La mia meditazione ultra-spinoziana negli anni di *cagne*; fissare intensamente un oggetto con il pensiero: che cos'è? Senza tener conto di alcun altro oggetto, senza rapporto con niente altro, per ore. Era un koan¹¹.

Il compito che deriva naturalmente dalla presenza del soprannaturale è la trasformazione della lettura del mondo, l'affinamento della capacità di percepire puramente tutto ciò che ci circonda.

L'azione su se stessi, l'azione sugli altri consiste nel trasformare i significati.

colui che suo malgrado è costretto ad accettare di *fare violenza* perché così ordina la divinità. Egli non può sottrarsi alla necessità violenta. “L'adempimento puro e semplice degli atti prescritti, niente di più né di meno, cioè l'obbedienza, è rispetto all'anima ciò che l'immobilità è rispetto al corpo. È questo il senso della *Gità*. Come riconoscere se un atto è prescritto? Bisogna adempiere gli obblighi umani, nel quadro delle relazioni sociali in cui ci si trova inseriti, salvo un particolare comando di Dio ad allontanarsene. L'errore di Arjuna è aver detto che non avrebbe più combattuto, invece di implorare Krsna – e non in quel momento, ma molto prima – di prescrivergli ciò che andava fatto.” (Q., IV, p. 364).

9 Q, IV, 358.

10 Q, III, 158.

Un uomo, capo di Stato, dichiara la guerra, e significati nuovi sorgono attorno a ciascuno dei quaranta milioni di uomini. [...] La guerra, la politica, l'eloquenza, l'arte, l'insegnamento, ogni azione sugli altri consiste essenzialmente nel mutare ciò che gli uomini leggono¹².

Se prendiamo in considerazione gli scritti dell'ultimo periodo, risulta significativa la presenza di testi così profondamente politici – mi riferisco agli scritti che compongono gli *Écrits de Londres*¹³ –, tanto che sembra assolutamente parziale e interessata una interpretazione puntata esclusivamente sull'accentuazione dell'aspetto mistico del pensiero weiliano. Questo perché la molteplicità dei significati e degli interessi che tengono impegnata la filosofa negli ultimi mesi della propria esistenza è testimoniata, non solo dagli scritti che ho già ricordato, ma anche dalle lettere ai genitori, nelle quali Simone Weil comunica, con frequenza e cura, le correzioni da apportare ad una serie di testi che, evidentemente, sono per lei, proprio in quel momento, particolarmente significativi, ossia il testo sull'*Iliade*¹⁴, la *Venezia salva* e alcuni componimenti poetici.

Per quanto riguarda l'*Iliade*, è chiarissima l'importanza di questo testo per l'analisi del concetto di forza che in esso contenuta.

La forza è ciò che rende chiunque le sia sottomesso una cosa. Quando sia

11 Q., III, 129.

12 Q., IV, 413-414.

13 Ritengo importante citare i titoli contenuti in questo testo: *La Personne et le Sacré*, *Luttons-nous pour la justice?*, *Légitimité du gouvernement provisoire*, *Etude pour une déclaration des obligations envers l'être humain*, *Remarques sur le nouveau projet de constitution*, *Idées essentielles pour une nouvelle constitution*, *Cette guerre est une guerre de religions*, *Réflexions sur la révolte*, *Note sur la suppression générale des partis politiques*.

14 *Iliade, il poema della forza*, in S. WEIL, *La Grecia e le intuizioni precristiane*, tr. di C. Campo e M. Pieracci Harwell, Borla; EAD., *Venezia salva*, Adelphi, Milano.

esercitata fino in fondo, essa fa dell'uomo una cosa nel senso più letterale della parola, poiché lo trasforma in un cadavere. C'era qualcuno, e un attimo dopo non c'è nessuno¹⁵.

Attraverso l'analisi dell'Iliade, Weil chiarisce in maniera evidente come la violenza riesca a rendere il pensiero dell'uomo *unico*, totalitario; l'uomo diviene, infatti, incapace di pensare alternative alla violenza distruttrice, alla guerra ad oltranza, ed è quindi destinato a soccombere. L'impegno più urgente è perciò per la filosofa quello di creare spazi di pensiero, come delle riserve di respiro possibile.

Tentare di definire le cose che, pur producendosi effettivamente, restano in un certo senso immaginarie. Guerra. Crimine. Vendetta. Sventura estrema. Quelli che comportano lettura multipla. I crimini di Spagna erano effettivamente commessi, eppure somigliavano a semplici vanterie. Realtà che non hanno più dimensioni del sogno. Piatte. Nel male, come nel sogno, non vi sono letture multiple; da qui la semplicità dei criminali¹⁶.

La realtà nella violenza, in un certo senso, non esiste più, ma è completamente sostituita da una perfetta rappresentazione della realtà stessa, che vi si sovrappone e non lascia più trasparire nulla della vera dinamicità della vita; in questo modo, non lascia altre scelte all'uomo, e lo costringe ad un pensiero unico.

La dimensione onirica prodotta dall'incanto della violenza è magistralmente rappresentata anche in *Venezia salva*, in particolare nel famoso monologo di Renaud, uno dei congiurati protagonisti della congiura narrata:

Gli uomini d'azione e d'avventura sono dei sognatori; preferiscono il sogno alla realtà. Ma con le armi essi costringono gli altri a sognare i loro sogni. Il

15 VS, 11.

16 Q, II, 52.

vincitore vive il proprio sogno, il vinto vive il sogno altrui. Tutti gli uomini di Venezia [...] rimarranno fino all'ultimo dei loro giorni senza sapere se vegliano o sognano. Ma, da domani, la loro città, la loro libertà, la loro potenza gli sembrerà ancor più irreali di un sogno. Le armi rendono il sogno più forte della realtà¹⁷.

Il meccanismo più sicuro per una vittoria duratura è lo sradicamento dei popoli vinti, il far vivere alla popolazione sottomessa il sogno dei vincitori, escludendo così la possibilità di una alternativa percepibile. Bisogna sempre ricordare, infatti, la funzione fondamentale, nel bene e nel male, dell'immaginazione per Simone Weil, che tende sempre a "colmare", a riempire ogni spazio, creando un ordine illusorio che è solo uno schermo che nasconde la paura del vuoto, ossia della sola dimensione nella quale può manifestarsi Dio.

L'immaginazione lavora continuamente a tappare tutte le fessure per le quali passerebbe la grazia.

Immaginazione che colma i vuoti, sforzo illimitato, estenuante. DANAIDI¹⁸.

Se, quindi, il meccanismo della violenza è sorretto dall'immaginazione (violenta), l'unico modo per uscire da questo circolo vizioso sarà quello di mantenere fisso lo sguardo sul reale; solo così, infatti, Jaffier riesce a vedere la *bellezza* di Venezia, decidendo così di salvare la città dalla distruzione.

Potremmo rileggere anche il *Progetto di formazione di infermiere di prima linea* come un tentativo di realizzare praticamente questa "diversità" di lettura del reale in chiave antitotalitaria. Weil parte infatti da una chiara analisi della modalità di lotta del nemico, che deve essere intrapresa e perpetuata a tutti i livelli, non solo su quello militare.

Scrive Weil:

17 VS 53.

18 Q., II, 39.

Hitler non ha mai perso di vista la necessità essenziale di colpire l'immaginazione di tutti; dei suoi, dei soldati nemici e degli innumerevoli spettatori del conflitto. [...] Uno dei migliori strumenti a tal fine sono le formazioni speciali, quali le S.S., i gruppi di paracadutisti che per primi sono penetrati a Creta, e altri ancora¹⁹.

Sicuramente, precisa la Weil, non possiamo e non vogliamo copiarne i metodi, ma al tempo stesso, dobbiamo renderci conto che è necessario proporre una analoga azione simbolica, in grado di imporsi in modo altrettanto chiaro ed efficace, sul piano dell'immaginazione del nemico.

Un piccolo gruppo di donne che esercitasse giorno dopo giorno un coraggio di questo genere sarebbe uno spettacolo talmente nuovo, talmente importante e carico di un significato talmente chiaro da colpire l'immaginazione più di quanto non abbiano fatto fin qui i diversi procedimenti inventati da Hitler. Soltanto Hitler ha finora colpito l'immaginazione delle masse. Ora bisognerebbe colpire più forte di lui. Questo corpo femminile costituirebbe senza dubbio un mezzo in grado di riuscirci. [...] Questo corpo da una parte e le S.S. dall'altra creerebbero con la loro contrapposizione un'immagine da preferire a qualsiasi slogan. Sarebbe la rappresentazione più clamorosa possibile delle due direzioni tra le quali l'umanità oggi deve scegliere²⁰.

Queste infermiere, di fatto con la loro sola presenza non prevista, reintroducono elementi di normalità, cambiano le prospettive e radicalizzano nuovamente il soldato, nel momento del massimo sconforto, in un orizzonte di possibilità plurime. Riaprono i giochi quando già sembravano decisi, proprio perché creano "con la loro contrapposizione un'immagine da preferire a qualsiasi slogan". Simone Weil non po-

19 S. WEIL, *Progetto di una formazione di infermiere di prima linea*, in S. WEIL – J. BOUSQUET, *Corrispondenza*, SE, Milano 1994, p.52.

20 *Ivi*, p. 56.

trebbe essere più chiara: “sarebbe la rappresentazione più clamorosa possibile delle due direzioni tra le quali l’umanità oggi deve scegliere”. Questa formazione di infermiere, quindi, non solo riattiva la possibilità di una alternativa, ma la rappresenta concretamente, facendo entrare la *diversità del reale* nella omogenea compattezza immaginaria del nemico.

Questo scritto, al di là di ogni possibilità di realizzazione concreta, mi sembra ben esemplificare questo impegno della Weil “mistica” nella realtà del suo tempo, oltre ad evidenziare, da parte della filosofa, una eccezionale capacità di analisi di quelli che sono gli elementi più caratteristici – e fatalmente nuovi – del “fenomeno Hitler²¹”.

Oltre agli scritti contenuti negli *Écrits de Londres*, vi è un'altra grande opera, *La prima radice (L'enracinement)*, che porta un significativo sottotitolo: *Preludio ad una dichiarazione dei doveri verso l'essere umano*, nella quale Weil tenta di delineare un piano di ricostruzione della Francia nell'imminente dopoguerra. Tale ricostruzione deve necessariamente passare attraverso una ridefinizione totale dell'individuo, rendendo così ancora più chiaro come l'agire politico sia sempre anche un agire simbolico, che deve essere in grado cioè di cambiare i punti di riferimento e di organizzazione del nostro pensiero. Per questo motivo, Weil si preoccupa di ripensare e ridefinire, prima di tutto, i bisogni primari dell'uomo, e non tanto i suoi i diritti; sarà proprio questa la nuova consapevolezza dei veri bisogni umani a permettere poi di definire i “doveri” verso la creatura, doveri che saranno così nuovamente in grado di “radicare” l'individuo nella sua storia, facendogli riprendere possesso sicuramente della propria vita.

In questo modo, l'uscita dalla guerra sarà un momento di rinascita e un'occasione da non mancare. Ciò che interessa a Simone Weil, è la

21 Già nel 1939, Weil aveva chiaramente intravisto nel fenomeno del nazionalsocialismo, un futuro totalitario: cfr. *Sulla Germania totalitaria*, Adelphi, Milano 1990.

ridefinizione simbolica e il radicamento dell'individuo, per renderlo meno fragile e indifeso di fronte alle ideologie.

Ma cosa intende la filosofa con il termine "radicamento"? Si tratta del riconoscimento della dimensione essenziale dell'uomo nel soprannaturale, e della possibilità di ricostruire la sua individualità solo a partire da questo dato di fatto, ritenuto assolutamente rivoluzionario. Solo la dimensione soprannaturale riesce a spezzare l'incantesimo reificante dell'immaginario nemico, e non permettere più il ritorno alla dimensione onirica della dominazione violenta. Nella *Venezia salva*, Renaud aveva definito perfettamente il metodo del dominatore: egli è quello che sradica i vinti, che li fa sentire stranieri in casa propria. Se lo sradicamento si può intendere come l'inglobamento nel sogno nemico, ecco che il radicamento è un nuovo inizio "al di là" della dimensione del conflitto.

Il radicamento dell'individuo è, però, per Weil sempre un atto di ricostruzione del sé, che non può in nessun modo risolversi nell'inglobamento in una massa anonima, dato che solo il mantenimento dell'individualità può impedire di costruire nuovi idoli totalitari. L'azione politica diventa immancabilmente singolare, nel senso che si deve identificare con una nuova nascita del sé radicato nel soprannaturale.

Tutto questo è sicuramente contraddittorio rispetto all'esigenza di decreazione che ho già ricordato; d'altra parte, però, questa è proprio l'unica via umana che ci può condurre alla Verità, ossia il mantenimento inviolato del centro dell'uomo, radicato nel soprannaturale, in modo da poterlo decreare in maniera autentica, non perdendolo nella folla anonima.

L'attenzione al bisogno – cioè all'espressione dell'essere umano nella sua fragilità carnale – deve poter guidare la ricostruzione dello stato dopo la guerra e non il diritto, – cioè l'«uomo» inteso asetticamente come categoria universale.

L'oggetto dell'obbligo, nel campo delle cose umane, è sempre l'essere umano in quanto tale. C'è obbligo verso ogni essere umano, per il solo fatto che è un essere umano, senza che alcun'altra condizione abbia ad intervenire; e persino quando non gliene si riconoscesse alcuno.

[...]

Quest'obbligo è eterno. Esso risponde al destino eterno dell'essere umano. Soltanto l'essere umano ha un destino eterno. Le collettività umane non ne hanno²².

Bisogna ripartire dall'uomo perchè il sacro non può mai identificarsi con la collettività.

C'è in ogni uomo qualcosa di sacro. Ma non è la sua persona. Non è neppure la persona umana. È semplicemente lui, quest'uomo.

Ecco un passante per la strada che ha delle lunghe braccia, degli occhi celesti, una mente dove si agitano pensieri che ignoro ma che forse sono mediocri. Non è né la sua persona, né la persona umana in lui che mi è sacra. È lui. Lui tutto intero. Le braccia, gli occhi, i pensieri, tutto. Non violerei niente di tutto questo senza infiniti scrupoli²³.

Ciò che va rispettato e preservato è il sacro, ossia “qualcosa che si aspetta invincibilmente che gli si faccia del bene e non del male”²⁴. Il sacro è ciò che radica nel bene e nel soprannaturale l'uomo. Proprio questa concezione della parte inviolabile e increata dell'uomo, rende Weil assolutamente contraria alla collettività, alla dimensione politica classica.

Il passaggio all'impersonale si opera solo tramite un'attenzione di una rara qualità, possibile soltanto nella solitudine. Non solo la solitudine di fatto, ma la solitudine morale. Non si compie mai in colui che pensa se stesso come

22 E, 14.

23 S. WEIL, *La persona e il sacro*, in R. ESPOSITO (a cura di), *Oltre la politica. Antologia del pensiero "impolitico"*, Bruno Mondadori, Milano 1996, p. 65.

24 *Ivi*, p. 66.

membro di una collettività, come parte di un “noi”. [...] Il personale è contrapposto all’impersonale, ma vi è passaggio tra l’uno e l’altro. Non vi è passaggio tra il collettivo e l’impersonale. Bisogna prima che una collettività si dissolva in persone distinte perché sia possibile entrare nell’impersonale. [...] Non solo la collettività è estranea al sacro, ma inganna dandone una falsa imitazione²⁵.

Questo radicale rifiuto del collettivo, potrebbe spingere a giudicare duramente Simone Weil, leggendo nelle ultime elaborazioni una netta involuzione in senso reazionario. In realtà, pur mantenendo vigile il senso critico da parte nostra, è necessario allo stesso modo mantenersi aperti ad una proposta che è sicuramente interessante, soprattutto per il metodo di analisi proposto e per l’individuazione di un diverso orizzonte simbolico di riferimento rispetto a quello tradizionale.

Ordine, libertà, ubbidienza, responsabilità, uguaglianza, gerarchia, onore, punizione, libertà d’opinione, sicurezza, rischio, proprietà privata, proprietà collettiva, verità, sono questi i bisogni fondamentali dell’uomo, così come vengono proposti dalla filosofa ne *La prima radice*; ma il più importante è sicuramente il radicamento, di cui ho già in parte parlato.

Il radicamento è forse il bisogno più importante e più misconosciuto dell’anima umana. È tra i più difficili da definire. Mediante la sua partecipazione reale, attiva e naturale all’esistenza di una collettività che conservi vivi certi tesori del passato e certi presentimenti del futuro, l’essere umano ha una radice. Partecipazione naturale, cioè imposta automaticamente dal luogo, dalla nascita, dalla professione, dall’ambiente. Ad ogni essere umano occorrono radici multiple. Ha bisogno di ricevere quasi tutta la sua vita morale, intellettuale, spirituale tramite gli ambienti cui appartiene naturalmente. Gli scambi di influenza fra ambienti molto diversi fra loro sono altrettanto indispensabili quanto il radicamento nell’ambito naturale²⁶.

25 *Ibidem*, p. 70.

26S. WEIL, *La prima radice. Preludio ad una dichiarazione dei doveri verso*

Non c'è alcuna chiusura in questo appello al radicamento, dato che come si capisce chiaramente, l'essere umano, secondo la filosofa, ha soprattutto bisogno di radici multiple. Con questo messaggio Simone Weil conclude la sua esistenza, l'essere umano ha la necessità impellente di ritrovare le diverse radici che riescono ad ancorarlo alla realtà, dimostrando così, ad un tempo, che il senso ultimo non risiede al suo interno, ma che ogni radice è solo un piccolo frammento essenziale a comporre l'immagine. Solo il mantenimento di una visione del mondo nella sua necessaria molteplicità annulla la possibilità di instaurare l'incubo del pensiero unico della violenza, poiché nulla è "più orribile che morire in un incubo".

Per Simone Weil, quindi, la dimensione plurale dell'essere al mondo, la sua indeterminatezza, si stabilizza, o meglio, trova il suo equilibrio non nel solipsismo ma nell'accogliere la molteplicità degli sguardi, delle prospettive, delle letture, e ritrova la sua "verità" solo nella mancanza di una definizione unica e nel mantenimento della sovrapposizione dei piani di lettura²⁷.

La filosofia è intesa non a caso come attività, come pratica di vita che coinvolge il pensiero in una continua ridefinizione del proprio statuto, in modo da seguire quanto più possibile l'essere vivente

"Filosofia (compresi i problemi della conoscenza, ecc.), cosa esclusivamente in atto e in pratica. Per questo è tanto difficile scrivere al riguardo. Difficile così come un trattato di tennis o di corsa a piedi, ma in misura superiore."²⁸.

l'essere umano, tr. it. di F. Fortini, SE, Milano 1990, p. 49.

²⁷Mi permetto di rimandare a F. NEGRI, *La passione della purezza. Simone Weil e Cristina Campo*, Il Poligrafo, Padova 2005, in particolare la prima parte e il cap. III.

²⁸ Q, IV, p. 396.

La filosofia deve essere in grado di riaccogliere in sé ciò che l'Accademia ha dimenticato, ossia la parte oscura, reale o non perfettamente razionalizzabile del mondo, che normalmente viene emarginata dal pensiero. Non fosse altro perché

Il pane soprasostanziale – Dio lo dà continuamente all'universo per conservarvi l'ordine del mondo. [...] Esso è quotidiano, perché ha come testimone il cerchio diurno delle stelle²⁹.

L'amore per il mondo è il punto di partenza per il lavoro sulla percezione, che guida Weil negli anni giovanili, ma anche il punto d'arrivo di un lungo cammino che dal soprannaturale torna a calarsi nel reale, riconoscendo finalmente le motivazioni profonde della bellezza, la sua verità ineffabile ma al tempo stesso estremamente concreta.

Il “deposito d'oro puro” che Simone Weil sa di possedere, non la esclude dal mondo, pur rendendola molto più radicale in molte delle sue posizioni. La scoperta del soprannaturale come unico luogo di verità, non si traduce in uno sterile disimpegno ma, anzi, rende più intensa la passione della filosofa per riuscire a *pensare* il modo per uscire dalla violenza, anche la più nascosta, quella che si nasconde all'interno delle strutture “democratiche”, dallo stato al partito³⁰, dalla Chiesa all'associazione. Ovunque si crei la “necessità” del pensiero unico inteso

29 Q, IV, p. 397.

30 In questo senso va letto il testo sulla necessità di abolire i partiti politici: S. WEIL, *Manifesto per la soppressione dei partiti politici*, Castelvechi, Roma 2008 (*Notes sur la suppression des parties politiques*, Gallimard, Paris 1957). “Per apprezzare i partiti politici secondo il criterio della verità, della giustizia, del bene pubblico, conviene cominciare distinguendone i caratteri essenziali. È possibile elencarne tre: - Un partito politico è una macchina per fabbricare passione collettiva. - Un partito politico è un'organizzazione costruita in modo da esercitare una pressione collettiva sul pensiero di ognuno degli esseri umani che ne fanno parte. - Il fine primo e, in ultima analisi, l'unico fine di qualunque partito politico è la sua propria crescita, e questo senza alcun limite. Per via di questa tripla caratteristica,

come verità, ecco che si è già nel totalitarismo.

“Bisogna perdere la prospettiva” per avere la reale prospettiva sulle cose, quella del soprannaturale.

È una realtà situata fuori dal mondo, ossia fuori dallo spazio e dal tempo, fuori dall'universo mentale dell'uomo, fuori da tutto il campo che le facoltà umane possono raggiungere. A questa realtà corrisponde il centro del cuore dell'uomo questa esigenza di un bene assoluto che vi abita sempre e non trova mai nessun oggetto [adeguato] in questo mondo.

[...]

Nello stesso modo in cui la realtà di questo mondo è l'unico fondamento dei fatti, così l'altra realtà è l'unico fondamento del bene³¹.

L'analisi attenta della realtà rende Weil in grado di fornirci gli strumenti adatti a scalfire la falsa realtà della violenza, attraverso una decostruzione e una ricodificazione del pensiero.

L'idiota del villaggio, nel senso letterale della parola, che ama realmente la verità, quand'anche emettesse soltanto balbettii, è per il pensiero infinitamente superiore ad Aristotele. E infinitamente più vicino a Platone di quanto non lo sia mai stato Aristotele. È dotato di genio, mentre ad Aristotele si addice soltanto la parola talento³².

Aristotele definisce, restringe in concetto, riduce ad uno la molteplicità del mondo; Platone, secondo Weil, ha il merito di conservare questa stessa molteplicità grazie alle immagini del mito, permettendo di vedere più livelli della realtà, e mantenendo analogicamente la contraddizione del molteplice. Solo questo è vero genio.

Questa ricerca di senso nei “senza lingua” è probabilmente il com-

ogni partito è totalitario *in nuce* e nelle aspirazioni. Se non lo è nei fatti, questo accade solo perché quelli che lo circondano non lo sono di meno.” (pp. 31-32).

31 EL, p. 74.

32 S. WEIL, *La persona e il sacro*, cit., pp. 81-82.

pito più attuale della filosofia, che deve tentare di rimettere in gioco le gerarchie precostituite in nome di piani molteplici e “radici multiple” che ridiano parola e capacità simbolica a chi ne è stato privato o escluso, forse da sempre.

Sicuramente queste armi non annullano la violenza e la sopraffazione connaturati al mondo, ma possono servire a rinascere ogni giorno, a ricostruire la persona rendendo il suo centro inviolabile.